BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, TEDESCO
INGLESE E SPAGNUOLO

Fasc. 484

LI DUE BIRICCHINI
DI VENEZIA

COMMEDIA ORIGINALE IN TRE ATTI

DI

JACOPO BONFIO

IL RE ED IL PASTORE

COMMEDIA IN UN ATTO



MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano
1846



Queste Commedie sono poste sotto la salvaguardia delle Leggi e delle Convenzioni Austro-Italiche quali proprietà del Tipografo

P. M. Visaj

LI DUE BIRICCHINI
DI VENEZIA

L'OMO

De dies'ani i so pecai
  Xe i confeti, i buzzolai,
E de vinti al Dio d'amor
  Fa zimbello del so cor;
Gustar tuti i bei piaseri
  Xe sui trenta i gran pensieri,
Nei quaranta l'ambizion
  Dei so afeti ga el timon.
Ai cinquanta l'avarizia
  Va da sora l'amicizia;
Se ghe fica nela pele
  Ai sessanta le schinele;
Le passion sonà i setanta
  Bele e brute le se incanta...
Presso è poco questo e l'Omo
  De natura primo tomo.

PERSONAGGI

Gigi, } fratelli, detti biricchini.
Momi, }

Spasimi di loro Santolo.

Madama Silvestrina.

Gasparo Riboboli.

Biagio, suo figlio.

Pasquetta, cameriera.

Brigida, balia dei biricchini.

Bovo, caffettiere.

Nane, servitore.

Tomio Codega.

La Scena si finge in Venezia.

LI DUE BIRICCHINI DI VENEZIA

ATTO PRIMO

La scena rappresenta il Campo S. Moisè col ponte che conduce in Calle Lunga. Bottega di caffè alla sinistra dell' attore. Sedie, tavolini, gazzette.

SCENA PRIMA.

Madama Silvestrina e Pasquetta sedute. Bovo in piedi che ripone la chicchera sul cabarè.

Mad. (*dopo di aver letto sulla gazzetta, ridendo dice*) Oh! questa è una magnifica bestialità.

Bovo Eh, mi so de cossa che la ride.

Pas. Cara ela, la favorissa de farme ridere anca mi.

Mad. E che? Son io forse la tua buffona?

Pas. Ghe dimando scusa, ma la xè una maniera de dir.

Mad. In questa specie di manifesto, pieno zeppo di spropositi, vi è a piedi una certa espressione... Basterà che io vi legga come si sottoscrive questo ciarlatano, grande campione dell' umanità. (*legge*) Basilissa Tessalonica pronipote del famigerato Caca-checca-chica-coca-cunscki.

Bovo Hela gnanca una parolona indigesta!

Mad. (*alzandosi*) Ditemi, caffettiere... siete voi il padrone?

Bovo Son paron, diretor, primo zovene, secretario, scritural; e no manca altro che lava le chicare e che scoa la bottega.

Mad. Come vi chiamate?

Bovo Bovo Coradela ai so comandi.

Pas. A mi me piase più el figà!

Bovo Vostra signoria se chiama Silvestrina, e mi Bovo, donca semo el secondo e l' ultimo dell' ano in persona.

Pas. Oh bela! La me parona xè diventà l'ultimo dell' ano.

Mad. Sciocca! Ditemi, è egli vero che il signor Spasimi frequenta il vostro caffè?

Bovo E che bon aventor che el xè per mi! Tutti ghe vol ben, perchè l' è servizievole e galantomo a prova de bomba.

Pas. (*alzandosi, da sè*) (Voleu veder che sta siora la gà ficcà i occhi sora del sior Giacometto!)

Mad. (*a Bovo che stava per partire*) Un' altra paroleta.

Bovo Son qua da ela.

Mad. Come si chiama quel vecchio che sta parlando con quei due signori? (*indicando entro il caffè*)

Bovo (*guardando alla sinistra*) Quelo xè uno dei più maledeti usurai del paese. El sè chiama Gasparo Riboboli. Dal gnente el s' ha fato un sior, perchè l' è famoso de metter in camisa tute le povere creature che casca sotto le so sgrinfe.

Mad. Lo vedo spesso in compagnia d' un certo giovanotto...

Bovo El sarà so fio, secondo fior de virtù per un altro verso.

Pas. Che lengua spedia che gà sior Bovo!

Bovo Verità bele e bone.

Mad. Passano ambedue con frequenza sotto le mie finestre; mi salutano, mi sorridono...

Bovo Eh, so da un pezzo che i ghe fa la moma, perchè la xè ricca. Con permesso. (*entra in caffè*)

Pas. Xè un bel tocco che semo quà. Vorla andar in Merceria per far le solite spesette?

Mad. Non vorrei partire, senza prima aver parlato col signor Spasimi! È vero, che a momenti comincia a popolarsi il caffè; che gl'invidiosi e sfaccendati potrebbero mormorare sul conto mio. (*guardando attorno coll' occhialetto*)

Pas. (*da sè*) (Oh, siestu malignaza!)

Mad. Sono ancora zitella, perciò non mi lascio mai veder sola, capisci bene... le cameriere sono accusate... cattivo mondaccio!

Pas. Prima de tuto mi son de quele e po ela xè de quell'altre... (*da sè*) (Del secolo passà.).

SCENA II.

Spasimi, Gaspero, e dette.

Spa. (*dal caffè*) Zà che la vol per forza, che ghe diga la mia opinion... (*dando a Gaspero tabacco*)

Gas. Ma sì, ve ne prego. Sapete pure quanto vi stimo ed amo.

Spa. Grazie tante. Donca ghe digo schieto e neto, che l'afar del qual la me parla, spuzza de trufa che l'infetta, e sò che ghe l'ha dito anca quei dò dretti che la gà lassà in stò momento.

Gas. Infine poi, se non concludo io questo negozio...

Spa. Capisso, ghe sarà qualche altro che farà cigar le cruciate a quel povero zentilomo che zè sul carro dela malora, e che ela more da vogia da farlo andar de tombolon.

Gas. Siamo alle solite, voi volete perseguitarmi. Io che vi sono amico sincero...

Spa. Grazie, grazie. La creda sior Gasparo Riboboli che se la vol la me amicizia xè necessario che la muda registro; bisogna scortegar la zente con un poco de creanza.

Gas. (*da sè*) (Prega il cielo di non venirmi fra le mani.) Infatti non volete persuaderlo...

Spa. Vorriela forse regalarme el diploma de senser da stocchi e da truffe? La ringrazio dela carozza.

Gas. Che stocchi, che truffe! Si chiamano alzate d'ingegno, speculazioni lecite ed oneste.

Spa. Anca el sessanta per cento col pegno nele man? La fazza quel che la vol, ma la se recorda che la farina del diavolo va tuta in semola. (*si volge per partire e vede Silvestrina*) Oh! zentildona benedetta! Gala qualche comando?... Una presa de tabacco? (*offrendole*)

Mad. (*alzandosi*) (Che belle maniere hanno que-

sti signori veneziani!) Vi ringrazio, non prendo tabacco.

Spa. (*da sè*) (Donca la sarà de quele zentildonne che pipa.

Mad. Signore, avrei a dirvi qualche cosa.

Spa. Vorla sentarse? Ghe farò compagnia.

Gas. (*da sè*) (I denari di quella signora potrebbero persuadermi a combinare un quinto matrimonio.) Servitor umilissimo. (*a Silvestrina*)

Mad. Padrone mio. (*a Spasimi*) Due parolette, e mi sbrigo. Pasquetta, attendimi là seduta.

Pas. Sì, signora. Coarò i ovi della Gaspara. (*siede*)

Gas. (*a Pasquetta*) Se non vi spiace vi terrò compagnia. (*da sè*) (Intanto capiterà il merlotto.)

Pas. Mille grazie. (*da sè*) (In caso di bisogno ogni straza fa taccon.)

Gas. (*siede e fa dialogo muto con Pasquetta.*)

Mad. (*ripigliando il discorso, a Spasimi*) Sì, sì, vi ripeto, io sono milanese.

Spa. (*da sè*) Eh lo so!

Mad. E tanto mi piace il soggiorno della bella Venezia che sono determinata di finire i miei giorni in questa città... ma più tardi che sia possibile.

Spa. Se vede che l'aria ghe conferisse! La gà una cierazza... (*da sè*) Color de pomi dall'ogio.

Mad. Jeri ho ricevuta una lettera anonima, nella quale mi si parla con molto calore di due ragazzi e si conclude col dirmi che sono miei parenti.

Spa. Capisso, se tratta dei fradei Gigi e Momi,

che per scherzo se chiama i dò berechini de Venezia.

Mad. Ed io sarò parente di due biricchini?

Spa. La xè proprio cussì, e mi so el con el ron, e se no fusse cargo de famegia, vorria farghe del ben a sti dò putei.

Mad. Tutto ciò mi si scrive a vostro riguardo, ma se voi sapete ogni cosa, saprete ancora che mia sorella Ortensia Bonofi fu moglie del negoziante Zaccaria Passerini.

Spa. Senza fallo.

Mad. E che da questo matrimonio nacque un figlio che non ho mai conosciuto.

Spa. Gnanca mi siben che son venezian.

Mad. Questo figlio Pietro, rimasto erede nella sua prima gioventù, fuggì dalla patria dopo di avere dilapidate tutte le sue sostanze... saranno ormai più di dieci anni.

Spa. E quel galantomo da galia che fa conversazion cola sò cameriera, lo gà servìo da barba e de parrucca; rimasto creditor da Piero Passerini de una soma, el lo voleva far metter in preson; Passerini l'è scampà via da Venezia per non acetar sto regalo.

Mad. Mi fu detto che sia morto in America di una malattia di contagio; ma dopo tutto questo non ho mai saputo che questo mio nipote siasi ammogliato.

Spa. Qua sta el pusilis. El gera maridà secretamente da più da sie ani con una povera dona, ma onesta, che xè morta poche ore dopo la nascita del secondo putelo.

Mad. Per provare tutto ciò abbisognano carte, documenti, testimonj, ecc. ecc.

Spa. Ghe xè tuto, zentil dona benedetta, e anca un mondo de ecetera.

Mad. Bene, bene; in altro momento vedrò... ci penserò... perchè io non sono ricca, quanto il volgo mi crede, e per mostrarvi che vi credo degno della mia confidenza, vi dirò che non ho mai rinunziato al progetto di maritarmi.

Spa. (*da sè*) Misericordia! Co quela sporta de ani!

Mad. Dunque, come io vi diceva... (*segue dialogo*)

Gas. (*a Pasquetta accarezzandola*) Siate certa che vi sarà una grossa mancia anche per voi, mia bella e cara Pasquetta.

Pas. (*alzandosi*) Mi no gò bisogno de tante mignognole, perchè za so che razza de omo che la xè.

Spa. (*osservando Madama*) El vecchio drezzagna se la intende pulito con Pasquetta.

Gas. (*alzandosi*) Consegno un biglietto al padrone del Caffè, quindi corro in traccia di un galantuomo, il quale ha di bisogno della mia assistenza. Addio, accorta ed amabile cameriera; mi raccomando a voi. (*tutto ciò a mezza voce, ed entra in caffè*)

Pas. (*da sè*) Adesso capisso, el faceva conversazion con mi, per aspettar el polacco. (*osservando a sinistra*)

Mad. (*a Pasquetta*) Sapremo in appresso i risultati del vostro amoroso dialogo.

Spa. Grasso quel dindio! (*a Pasquetta*)

Pas. E la vol che fazza l'amor con quel bruto spegazzo?

Spa. El xè pien de bezzi, e i bezzi sera tutti i occhi, e verze tute le porte.

Pas. Ale curte. El vorave far un matrimonio con ela.

Mad. (*pavoneggiandosi*) Se volessi risolvermi, avrei qualche altro Riboboli.

Spa. So fiolo forse? per carità, no la se impazza con colù. In sie mesi el ghe magna tuto, e po' el la manda a san Cristofalo senza tante sinfonie...

SCENA III.

Gaspero dal caffè, e detti.

Gas. (*attraversando la scena*) Sono servo di questa dama; addio Pasquetta. Saluto ancora l'onestissima sior Giacometto Spasimi. (*parte a destra*)

Spa. Più onesto de ti certo. Per carità, zentildona, no la se ingambara con quel pare, e con quel fio... piutosto la sposo mi.

Mad. Siete vedovo?

Spa. Ai so comandi.

Mad. Ne parleremo.

Spa. (*da sè*) Sono in cotego. Se no altro salvarò i so bezzi per quei dù putei, sposando sto caileto.

SCENA IV.

Gaspero di dentro, poi Gigi e Momi; e detto.

Gas. Ah birbanti, scellerati, me la pagherete. (*di dentro scroscio di risa*)

Spa. Cossa xè sto negozio?

Gigi (*esce*) Sior santolo paron.

Momi Paron sior santolo. (*ridono ambidue*)

Spa. Com'ela, putei.

Gigi Vorla che ghe ne conta una? Momi ha fato la gambariola a sior Gasparo, e quel can de vecchio xè andà a gambe levae...

Spa. (*a Momi*) E ti fa sta razza de burle?

Momi So dano, magari pezo.

Gigi Sala che el ga avudo cuor de dirne canapioli e ladri da fazzoletti?

Spa. Dasseno?

Gigi E perchè semo senza pare e senza mare, el n'ha dito...(*parla all'orecchio di Spasimi*)

Spa. El ghe sarà elo, quel bruto servo del diavolo.

Gigi E tuto questo, perchè l'avemo vardà nel muso.

Momi Se varda anca un rosegoto de pero marzo.

Pas. Zelo gnanca un spirito che ga sti tosati?

Gigi Vorla sentirghene un'altra? Xè stà tanto granda la so brissada che la parruca ghe xè andà via dala testa, e sior Gasparo ha ficcà drento el muso in un baril de bisati marinà.

Spa. El savarà da bon per un pezzo!

Pas. Bisogna rider per forza.

Mad. (*a Gigi e Momi*) E vi pare che due ragazzi debbano prendersi tali confidenze con un galantuomo?

Momi E chi ga dito a ela che un stocchizante sia un galantomo?

Pas. Quà po' el ga rason.

Gigi Sala che colù beve el sangue dela povera

zente? *(a Spasimi piano)* Chi zela sta vecchiazza?

Spa. Serra quela magnaora che forse la te farà del ben.

Gigi (*piano*) Dasseno? volto subito bandiera. (*forte*) La diga, amabilissima' siora, andariela in collera se gavessimo l'ardir de dimandarghe el sò riverito nome?

Momi Vorla farne sta grazia, signora amabilissima?

Mad. Carini! Come sono insinuanti!

Spa. (*da sè*) La puta se ingaluzza.

Mad. Io mi chiamo madama Silvestrina Bonofi.

Momi Se la se degnasse de accordarme un posto nel so coresin.

Gigi Se contentaressimo anca de un toccheto de la so protezion.

Momi (*a Gigi*) Ma la protezion dala da magnar?

Gigi La fa qualcossa de più. Cara ela la lo compatissa; el xè ancora un putelo.

Spa. (*da sè)* Oh sì, dasseno che lù xè omo!

Pas. Mo cari putei! Li magnaria de basi.

Mad. Quanti anni avete?

Gigi Mi gò compio i quindese l'altro zorno, e mio fradello ghe n'ha appena diese. Semo dò poveri sfortunai senza pare e senza mare. La xè la gran disgrazia de no conosser chi n'ha messo al mondo, e de no poder gustar le so carezze. (*commosso*) No so cossa che faressimo per sentirse a chiamar col dolce nome de fioli; questo xè un amor che vien dal cuor, che no fenisse mai, e che ne fa pianzer dal dispiaser de no poderlo provar.

Spa. A vu mò; (*piange*) el me fa cascar le lagreme senza volerlo.

Mad. Io pure... buoni ragazzi. Che ingenuità!

Pas. Ma zelo un parlatorio che ga quell'anema!

Mad. E perchè siete tutto il giorno in giro? Non andate alle scuole?

Gigi Oh bela! Semo de autuno. No la sa che xè le vacanze?

Momi E che gavemo bisogno un poco da sorar e de slongar le gambe!

Gigi No femo miga baronade de quele... gavemo le man nette e podemo portar la testa alta.

Momi E de che pegola che la portemo alta!

Spa. Se i me do fiozzetti no fosse do galantomeni no ghe vorria ben, e no ghe daria qualche poca de assistenza. Son cargo de famegia, e la me nobiltà de Torcelo me da poco da magnar?

Gigi No la ghe creda sala? El fa anca troppo. Senza de elo e della nostra nena magnaressimo poco de caldo.

Momi Saressimo crepai dall'inedia; e le nostre buelle, sette volte per settimana, baleria la monferina.

Gigi Infatti se vive ala meggio, e se sta alegri più che se pol.

Mad. Eccellenti ed affettuose creature. Datemi un bacio, abbracciatemi... non arrossite... posso essere vostra madre.

Spa. (*da sè*) Anca nona comodamente.

Mad. (*aprendo le braccia*) Dunque?

Gigi Con tutto el cor. La xè tanto bona!

Momi. Mi dei basi ghe ne dago anca cento.

Mad. (*abbracciandoli*) Non dubitate che mi ricorderò di voi.

Gigi Sì, la ne vogia ben, che no ghe costa bezzi.

Momi E la se recorda presto de nu, ma presto sala?

Pas. Mo che grazia! che spirito! Siestu benedetti!

Mad. (*a Spasimi*) Signore, prima di sera favorite in casa mia, non obbliate di portare con voi quelle carte. Voi non avrete gettato inutilmente il vostro tempo. Ve ne do la mia parola. Addio ragazzi. Ah no, quelle fisonomie non isbagliano. Pasquetta seguimi. Cari e buoni fanciulli! sono tutta commossa. Addio, carini, addio. (*parte*)

Pas. Recordeve che anca Pasquetta camериera ve vorrà sempre ben. Siestu benedetti! (*parte*)

Gig. Patrona bela, madama pimpinella.

Momi Col so bravo torototela.

Spa. Ben, bravi. Anca in rima.

Gigi e Momi (*si puliscono il volto col fazzoletto*)

Spa. Ma cossa fen adesso?

Gigi La vecchia m'ha bagnà tute le ganasse col salivo.

Momi Anca mi gò avuda la mia parte.

Spa. Poverazza! La gavarà i denti comprai; questo no serve, ghè piasè e la farà qualcossa per vualtri.

Momi Si si, bele parole, carezze, basetti, strucacamenti, ma no ghe zè cascà dalle man gnanca un bezo perchè se compremo i zaletini col bottiro.

Spa. La farà tuto in una volta.

Gigi Se la vol che ghe diga la verità, a nu ne piase pochetto, ma subito. Sior Santolo, gala disnà? (*con malizia accarezzandolo*)

Spa. De diana! Cussi presto? No zè gnancora mezo zorno.

Gigi Eh, per mi l'è sonà che zè un pezzo.

Momi Che peccà che no i lo sona do volte!

Spa. Capisso che vualtri sè capaci de aver fame.

Momi No la xe fame, ma vogia de magnar.

Gigi Sior si, una specie de mancanza de roba sul stomego. Caro sto santolo! Mi ghe lezzo nei occhi.

Spa. Ma cossa lezistu de belo?

Gigi Quela bocca voria mandar fora una paroletta,

Spa. Oh che furbi zoveni! Oh che forche vecchie! Aspeteme quà; vago per un servizielo da drio el ridotto, e pò vegnirè a disnar da mi. Ma siè boni; gnente sgambariole e gnente schizzetae, se no ve mando da novo dalla vostra Nina. (*parte*)

Gigi Astu sentio, Momi?

Momi Mi sarò bon come un anzelo, basta che nissun me zappa sui piè.

Gigi Me sentaria volontiera, perchè la marenda de sta mattina me xè andà fin ai calcagni, e gò una sorga per quatro.

Momi Sentarse sul ponte no sta ben, perchè la zente ne dirave berecchini da piazza.

Gigi Ala bottega de caffè manco che manco, perchè no ghe n'avemo un boro se i ne mazza

Momi Gnente paura Gigi! El ciel ne provvederà!

SCENA V.

Biagio e detti.

Bia. Finalmente vi ho trovati, bellissimi soggetti da prigione.

Gigi La gà rason; o ela o nu. Cossa comandela sior Riboboli figlio?

Momi La diga suso, sior lustristimo de oca.

Bia. Misurate i termini.

Gigi Ma prima la ne insegna a misurarli ela.

Momi Ala capio, sior moscaden?

Bia. Alle corte chi di voi ha gettato in terra mio padre?

Momi Mi no lo go butta; l'è cascà da so posta perchè go fatto la gambariola.

Gigi El doveva far de manco de strapazzarme.

Bia. Oh, guardate là gl'illustri personaggi che discendono dalle coste principesche, e che vivono da gran signori.

Gigi El ga rason de dir cossi, perchè ela discende da un tal dei tali che a Mestre vendeva tripe e penini, e che avendo con bona grazia fata sparir una borsa dale scarsele de un forestier, xe venudo a Venezia a portarne l'abondanza facendo el stocchizzante e qualcossa de pezo.

Momi Sì, sì, a fare el mercante de fià.

Bia. Insolenti, temerarj... non so chi mi tenga per non gettarvi ambidue con un calcio in quel rio.

Gigi Prima bisogna che la se la intenda con nu.

Momi Bulade in credenza.

Bia. Ma il torto è mio di tener dialogo con voi. Alle corte; il padre mio da voi offeso in un modo vile ed indegno, esige le vostre scuse. Egli vi attende poco lungi di qua.

Gigi Capisco. Sul campo di batalgia.

Bia. Meno ciarle. Quei bottegaj, i quali furono presenti all' ingiuria che ha da voi ricevuta, saranno testimonj delle vostre parole di sommessione. Andiamo.

Momi Mi no vegno in nessun logo.

Gigi Alla capio, sior Biasio, detto zentilomo da Mestre.

Bia. Giuro al cielo... (*minacciando*)

Gigi No la se mova, sala? La tegna le man a casa, se no sangue de diana se romperemo el muso. (*si rivolta le maniche del vestito*)

Momi (*facendo lo stesso*) La vegna avanti se la gà coragio, che se daremo una bela petufada.

Bia. Ma si può dare di peggio! Poveri ragazzi, mi fate compassione! Capisco da che proviene... quel vostro signor protettore... ma egli stesso dovrà convenire che nessuno ha il diritto, e molto meno voi altri, d'insultare un uomo vecchio, stimato e riverito.

Gigi Stimà e riverio so pare? Scometo che gnanca ela xe capace de creder sta lasagna.

Momi Casa lasagneschi, caro.

Bia. Ebbene, vi farò esiliare da Venezia!

SCENA VI.

Spasimi e detti.

Spa. (*udendo le ultime parole*) E mi spero invece che ela e so pare ghe insegnerà la strada.

Gigi Oh caro sior santolo!

Momi Siela benedeto!

Bia. Seguite pure a proteggerli, non vi stancate di perseguitarci; ma io mi rido di voi, e delle calunniose lezioni che date a costoro rapporto alla mia famiglia.

Spa. Capisso. Sti tosi ha lascà con qualche parola sul conto soo, e de so pare. Ma chi ghe ne dise ben?

Bia. Tutti, fuori di voi.

Spa. A Venezia se distingue el bon dal cativo, e se la vol sentir i so elogi e queli de so pare la vaga sotto le Procuratie, nei caffè, in Merceria, in piazza, a Rialto, in Canareggio, a castello e sul campanil de S. Marco.

Gigi (*ride*) Nol gà lassà fora gnente.

Momi (*ride*) La responda a sta raccola.

Bia. Sentiremo se dinanzi al giudice sarete cosi loquace ed impertinente.

Spa. Per carità, no incomodemo la giustizia per ste putelade!

Momi (*piano a Spasimi*) Vorla che ghe fazza la gambariola?

Spa. Sestu mato?

Gigi (*c. s.*) Vorla che ghe daga una schizetada?

Spa. Pezo. Vogio che ghe domandè scusa.

Momi Come scusa?

Spa. Sì, da bravi, subito, e finiamola.

Gigi Via, quando che il santolo ne lo comanda no bato beco, e femo el nostro dover. Sior santolo (*a Biagio*) ne comanda, anzi el desidera che dimandemo scusa a ela e a so pare.

Bia. Farete il vostro dovere. Venite subito con me.

Momi Vegniremo dopo che gavaremo disnà.

Bia. Volete forse dileggiarmi di nuovo?... Venite subito, altrimenti... (*minacciando*)

Spa. Oe, oe, sior Biasio, andemo adasio. La gà visto che sto protetor no se degna de far el bulo con ela e che i putei zè pronti...

SCENA VII.

Bovo e detti.

Bovo (*dal caffè*) Creature, soccorso. Se negà un povero desgrazià. (*accennando a sinistra*)

Gigi Oh Dio! dasseno?

Bovo. Pur troppo. Presto, per carità. (*parte*)

Bia. Sarà un qualche disperato. (*parte*)

Spa. E per questo?

Gigi Gnente paura. Xe quà Gigi.

Spa. Cossa fastù? (*per trattenerlo*)

Momi Vogio anca mi... (*per partire*)

Spa. Tasi, l'acqua xe alta, Gigi.

Gigi No la xe la prima volta. (*si spoglia*)

Spa. Siesto benedeto!

Gigi Sior santolo paron. Coragio, son qua mi. (*verso la riva, e parte*)

Spa. Va là, che te dichiaro el più eroico berechin de Venezia. (*piccolo quadro*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gigi da un lato, e Bovo.

Gigi Ma quanto stalo?

Bovo Com'ela Gigi? chi aspettistu?

Gigi Aspeto mio fradelo che xè andà a portar una letera del sior santolo al scalete Baricocoli.

Bovo E percossa no gastu fato compagnia?

Gigi L'à volesto andar solo, per veder se al paron dela botega ghe sbrissasse de man un par de buzzolai. Cossa vorla? bisogna compatirlo. El zè un putello piuttosto golosetto.

Bovo E ti, caro, ti zè un ometo. Stamatina certo ti ha fato una bela azion e ti gà dà prova del to bel cor. Bravo Gigi! el ciel te assisterà.

Gigi Aceto el bon augurio.

Bovo Sastu gnente chi fusse quel povero galantomo che ti ha salvà?

Gigi M'ha parso de sentire a dir, che nissun lo conosse.

Bovo Astu avudo un bel regaleto?

Gigi Nissun m'ha dà gnente. Ma credela che me sia buttà in acqua per questo? Gnanca se el m'avesse donà un zecchin el me sarave sta tanto caro, quanto un baso che m'ha dà quell'infelice cole lagreme ai occhi e senza poder mandar fora una sola parola; me par de vederlo ancora!

Bovo Che cor! che anema! che sentimenti! va là, Gigi, che te meriti una statua.

Gigi Me la farò far da mio fradelo cola neve che vegnirà zoso st'inverno.

Bovo Quando che torna Momi, ve aspeto tuti dò in bottega, bevarè el rosolio e magnarè le mandole brustolade. Ve donarò anche un scartozzo de papini e de storti dal Dolo. *(entra in caffè)*

Gigi Che bon omo che xè sior Bovo!

SCENA II.

Momi e detto.

Momi (con borsa e correndo) Ah Gigi, che caso! che fortuna! che fortunazza! che fortunona!

Gigi Oh Dio! dasseno?...

Momi Quà poco lontan... lasseme tirare un poco de fià che deboto crepo dala consolazion.

Gigi Per carità vivi un pezzo. Ma cossa xe sta fortunazza, e sta fortunona?

Momi (si mette a passeggiare con gravità) Sior fradelo, la scomenza a portarme rispetto. Da sie minuti a sta parte son deventà el primogenito ed anca el paron. Vu sarè el mio fattor.

Gigi Cossa te salta per la testa?

Momi In testa no me xè saltà gnente, ma in scarsela me xè saltà qual cossa.

Gigi Oh infati, ho capio tuto. Ti xè mezzo gnognolo.

Momi No ghè gnognoli che tegna. *(fa sentire il suono del denaro che ha in saccoccia)*

Gigi Come? cossa? bezzi? siestu benedeto!

Momi Ah, ah! ghe piase anca ela el son de sta

campana! (*mostrandogli la borsa*) La varda mo sto bel negozieto?

Gigi Oh Dio! Momi... una borsa... come xela nelé to man? astu forse avudo el coragio?...

Momi Serra quella magnaora dise sior santolo. L'ho trovada qua poco lontan; da drio alla balconada del peruchier.

Gigi Oh che gusto! oh che consolazion! semo deventai siori. Podaremo agiutar la nostra Nena, faremo carità, donaremo...

Momi No andemo tanto in là co sti conti. Pensemo prima per nu. Per i buseti dela borsa se vede che l'è tuto oro, perchè i bezzi xè color della polenta.

Gigi (*prendendo la borsa*) Da una parte bezzi, e dall'altra dele carte.

Momi La sarà la poliza dela lavandara.

Gigi Tuto sto oro gà da esser più de mila ducati, donca chi l'ha persa xè un riccon... donca viazaremo, se vestiremo da signori, e po una bela casa, un negozio magnifico, servitù e barca a la riva.

Momi Casa, negozio, barca e riva, tuto soto le Procuratie.

Gigi Intanto andemo a comprarse un relogio per omo, ma de quei che batte le ore che sona la musica, e che gà le figurine che balla.

Momi E mi vogio anca una bela pipa, guanti bianchi, frustin, speroni d'arzento, e paletò.

Gigi E mi vogio tre anei in deo, ochialeto al collo, e el tabaro ala veneziana. Andemo. (*per partire poi ritorna*) No, aspetta. Se i ne vede

tanto oro adosso i dirà che semo dò borsaroli.

Momi (*toccandosi la guancia*) Queste no xè faccie da ladri.

Gigi E se chi ha perso la borsa, fusse un povero galantomo... un pare de famegia... una creatura che no gà altro a sto mondo?...

Momi Caro ti, no pensemo a malinconie.

Gigi Andemo intanto a bever el rosolio da sior Bovo, e po vedaremo se gavemo da confidar al santolo sta nostra fortuna.

Momi Ma prima ghe penseremo suso assae.

Gigi E se el ne dixe, che no podemo in coscienza, che bisogna...

Momi Per carità, no me parlar de bisogni.

Gigi Ma allora...

Momi Oh, allora...

Gigi Allora daremo la borsa a chi la va e torneremo per forza dò berechini come prima.

(*partono in caffè*)

SCENA III.

Pasquetta, indi Bovo.

Pas. Quei dò tosi xè Momi e Gigi... donca là drento ghe dovaria esser anca sior Giacometo. Vogio dimandarghe... (*s'avvicina al caffè*) Ghe saria el sior Spasimi?

Bovo No l'ò gnancora visto.

Pas. Dove stalo de casa.

Bovo Verso S. Samuel.

Pas. Mi no gò nè tempo, nè vogia de far sta strada, e pò a sta ora... In fati subito che el capita la me fazza el piacer de dirghe che ala mia parona preme assae de parlarghe ancora. La xè insatanassada, e credo che la maridarola ghe rompa le scarpe.

Bovo Cossì credo anca mi. Lo mandarò dalla zentildona più presto che de pressa, subito che elo capiterà. (*entra in caffè*)

Pas. Semo intesi. (*si volge per partire*) Xè quà quell'arpia de vechio... el me pare stralunà.

SCENA IV.

Gaspero e detta.

Gas. Poteva arrivarmi una peggiore sventura! Io così accorto, così previdente in ogni mio affare...

Pas. (Se podesse beccarghe qual cossa sula comission ch' el m' ha dà.) Sior Gaspero paron. Stala ben da stamatina in quà?

Gas. (*da sè*) (Qui costei, a quest' ora? Saprebbe ella qualche cosa, oppure?...)

Pas. No la responde al me saludo? cossa gala de grosso che ghe passa per la testa?

Gas. Addio, carina... sì, lo confesso. Sono così preoccupato... avete sentite a dir nulla...

Pas. De cossa? la se spiega.

Gas. (*da sè*) No, no, non mi fido. Costei è una ciarliera, e se le fosse nota la novella della mia disgrazia... sono invidiato, perseguitato.

Pas. (El brontola da so posta.) (*forte*) Donca sior

Riboboli! ghe dirò che sull'affar del matrimonio colla mia parona, gò delle bone speranze.

Gas. Davvero, cara?... davvero?... ma voi avete l'aria di corbellarmi, ed io... darei delle pugna in cielo.

Pas. No la fazza sta cossa per carità. Sentemose invece, e bevemo un caffè, insieme col so matto pandoleto.

Gas. Ora non ho volontà... ho altro per il capo...

Pas. La vegna quà, lo pagarò mi. (*da sè*) O ti caschi morto.

Gas. Insomma lasciatemi in pace, e se non avete nulla a dirmi in proposito d'una borsa... che ha perduta uno de' miei più cari amici...

Pas. Non so gnente de borse, e questa xè la prima che sento.

Gas. (*in collera*) Dunque padrona mia riverita.

Pas. Patron, sior rospo. Maledeto! (*parte*)

Gas. (*siede al caffè inquieto e sospiroso*) Capisco che il destino comincia a perseguitarmi.

SCENA V.

Bovo e detto.

Bovo Comandela gnente? la me par inquieto... malcontento...

Gas. Datemi un bicchiere d'acqua.

Bovo La servo. (*da sè*) Semo a le solite ordinazion. Acqua fresca. (*entra in caffè*)

Gas. Costui forse avrà sentito a parlarne; ma egli pure mi è nemico, perchè so guadagnare molto meglio di lui.

Bovo (*con acqua*) Ecco l'acqua; questa no imbriaga, nè costa bezzi, siben che la compro anca mi. (L'amigo fa el sordo.) Me par che stassera la vaga via smissiandose più del solito.

Gas. (*che avrà bevuto*) A voi dirò tutto. (*alzandosi*) Un amico, mio carissimo, uno specchio d'onestà, ha perduto una borsa con denaro fino da questa mattina, e per una strana combinazione questa borsa contiene certe carte, di niun valore per chi l'ha ritrovate, ma di molto rilievo per lui. Ne avete inteso a parlare?

Bovo Ho sentio qual cossa, ma ho credesto che la podesse esser una dele solite storiele... molto più ch'el sospeto casca sora de ela.

Gas. Sopra di me? Neanco per burla. (*da sè*) Ah, pur troppo!

Bovo Cossì ho dito anca mi. (L'è lù, l'è lù.. Oh che gusto!)

SCENA VI.

Biagio e detti.

Gas. E così, figlio mio, sai nulla?... (*con ansietà*)

Bia. Cammino, cerco, domando, e nessuno sa indicarmi!... Il signor Bovo forse...

Gas. (*interrompendolo*) Egli pure ne ha sentito parlare, ed ignora che l'amico nostro... (*piano a Biagio*) (Non dire che sono io lo sfortunato!)

Bia. Povero amico!

Bovo Sale gnente che soma la xè?

Gas. (*pronto*) Forse mille ducati.

Bovo Zizole col confeto! Chi s' ha visto, s' ha visto.

Bia. Capisco benissimo, che se la borsa è stata trovata da qualche miserabile, o da qualche birbante...

Bovo (*da sè*) (Come vu altri.)

Bia. Siccome è stata perduta in questi dintorni, voi potreste essere utile all' amico, nostro promettendo un regalo a chi sapesse indicarvi la persona, e a chi l' ha trovata daremo doppia mancia..

Gas. Ma tu corri più d' una gondola a quattro remi con queste mancie. (*con dispiacere*)

Bovo (*da sè*) (La xè soa, la xè soa.) Ma no saria meglio che le stampasse un aviso?...

Gas. (*c. s.*) (Oh si davvero!) Impicciarsi con istampatori e gettar denaro inutilmente... e che il nostro povero amico abbia il malanno e la mala Pasqua.

Bia. Ma in questi casi bisogna essere generosi per forza! Il denaro piace a tutti, e gli uomini onesti e di retta coscienza sono pochi. Insomma, buone parole, belle promesse, offerte generose; quindi a norma della persona che l' ha trovata, si accomodano le partite con una delle solite transazioni.

Bovo Bravo dasseno! Ma la varda, che stà volta qualche bissa no becca el zarlatan. (*entra*)

Bia. Chi mai vi ha suggerito di portare in saccoccia tanto denaro?... E porre nella stessa borsa carte scritte e sottoscritte di vostra mano?

Gas. Perchè... il diavolo comincia a perseguitarmi.

Bia. A proposito. Corre voce che quell' uomo caduto nell' acqua, sia il vostro antico debitore Pietro Passerini.

Gas. Lo so, ed a tale oggetto sono subito corso dal mio avvocato, perchè rinnovi la procedura contro di lui. Sono creditore di tremila ducati da quel birbante!

Bia. Si dice che sia più miserabile e più disperato di prima... Vi consiglio invece di sospendere...

Gas. Non voglio consigli di questa fatta... Infine poi, per chi sudo e m' affatico?... Per te sciagurato; per lasciarti erede d' un pingue patrimonio.

Bia. No, no, dite per voi; per pascere la vostra avarizia, e per deliziarvi sulla rovina del prossimo.

Gas. Ma sentite un poco! Farò testamento, e ti priverò di tutto.

Bia. Non farete testamento, perchè avete molta paura da morire. Intanto io passo miseramente la mia gioventù, e se voglio divertirmi mi è forza incontrare dei debiti, che infine poi dovrete pagare voi stesso.

Gas. Non pagherò niente affatto, e ti lascerò andare in prigione.

Bia. In tal caso andremo tutti due. Insomma, se volete che mi occupi del vostro affare, datemi intanto cento zecchini.

Gas. Misericordia! Trova la mia borsa, e farò uno sproposito... credi a me resterai soddisfatto.

SCENA VII.

Codega e detti.

Cod. Zè un'ora che la cerco. Sior Prospero Brustolini ghe manda sta letera. (*a Gaspero*)

Gas. Vediamo. (*l'apre e legge*)

Bia. (*da sè*) (Buona ditta! Avrà combinato qualche truffa di nuova stampa, e chiederà la sensaria in anticipazione)

Gas. Quante grazie, buon amico, vero amico!

Cod. Comandela altro? La se recorda che per vegnir a cercarla ho fruà un par de scarpe.

Gas. Vammi ad attendere sull'angolo di quella calle.

Cod. Sior sì. (E no ghe casca gnente a quel brutto spegazzo?... Ma a tempo e logo el me pagarà tuto in una volta.) (*parte*)

Gas. (*a Biagio consolatissimo*) Leggi. (*dandogli la lettera*)

Bia. (*legge*) « È stato veduto il più giovine dei » due biricchini a raccogliere qualche cosa da » terra, e fuggire verso il campo di S. Moisè. » Parmi assai probabile che nella vostra caduta » siavi uscita di tasca la borsa, molto più che » in quel luogo medesimo... » Non vi è dubbio, è certezza. « Le risate dei bottegai, il dolore » della percossa, la vergogna, la premura di » raccogliere la parrucca... insomma siete fug- » gito per non sentire a rinnovare lo scroscio

» della risa, e gli applausi al ragazzo, e non vi » siete ricordato di frugare nelle vostre saccoccie. »

Gas. Oh si, davvero che questo è il momento di fare una descrizione poetica sulla mia disgrazia.

Bia. In ogni modo siete fortunato, e sarà mia cura di verificare... Poco fa parmi d'avere udito i due ragazzi a far chiasso dentro il caffè.

Gas. Davvero? Bisogna dunque coglierli d'improvviso...

Bia. Lasciate fare a me... mostrerò loro qualche moneta.

Gas. Sì, ma subito; perchè potremmo essere sorpresi da quel satanasso del signor Spasimi, ed allora... Oh diavolo dell'inferno! Eccolo appunto.

Bia. In ogni modo bisogna prevenirlo... (*per entrare nel caffè*)

SCENA VIII.

Spasimi e detti.

Spas. (*attraversando la via a Biagio*) La prego, la se ferma; vegniva proprio in trazza de ela.

Bia. E quale affare ho io di comune con voi?

Spa. Da quanto sento a dir, un affaron; ma de quei con tanto de fiocchi e de far epoca.

Bia. (*piano a Gaspero*) Sta a vedere che... scopriamo terreno.

Gas. (*c. s. a Biagio*) Ma giudizio, per carità.

Spa. (*da sè*) (Le volpe se consegia, adesso a mi.) Me xe sta dito da più de una persona che ela se chiama ofeso de quele quattro parolete de stamattina, e che la vol sfidarme a duelo.

Bia. E lo meritereste, signore.

Spa. Son qua, paron! Mi no me retiro, anzi gò gusto che ghe sia presente anca el degno galantuomo de so sior pare.

Gas. Eh via, a monte tali discorsi. Dica pure il signor Spasimi di noi ciò che gli pare e piace. L'oro non prende macchia.

Spa. Qua le se ingana de grosso, perchè l'oro che xe nei so scrigni xè sporco de lagreme e de sangue, e ga la maledizion de tuta Venezia.

Bia. Lo sentite? (*fremendo*) È meglio che me ne vada a prendere un caffè. (*per partire*)

Spa. La lo beverà più tardi. (*trattenendolo*) Ma no se va via de qua se prima no xe stabilio con che arma che se bateremo.

Gas. Eh via, non celiate.

Spa. Mi no celio niente a fato. Doman de mattina a panza voda, perchè saremo più svelti, la se trova al lido, e là o cola pistola, o cola spada, o a pugni o a peae, che saria molto megio... La se ferma, no se femo in vissere. O la se bata con mi, o la me domanda scusa de tute le paroiazze che la gà dito, e che la dirà in seguito contro de mi.

Gas. Sta a vedere che il creditore diventa debitore.

Spa. Sior si, qua ghe xe pan per tuti do. (*a Ga-*

spero) Ela gà sempre d'aver, perchè pur tropo la fa quel maledeto mistier; e so fiolo gà sempre da dar, perchè l'è cargo de debiti che el fa stomego.

Bia. (*ironico*) Grazioso! amabile! spiritoso!

Spa. (*imitandolo*) Mile grazie, no la se incomoda me maravegio!... No go tempo da perder, la se decida sior bulo in credenza.

Bia. Ne parleremo in seguito. Badate che se mi salta la senapa al naso non vi faccia tremare.

Spa. No xè gnancora fredo.

Gas. (*a Biagio, piano*) Vattene senza che se ne avveda, io lo terrò in chiacchere.

Bia. (*a Gaspero piano*) Ditegli che...

Spa. (*da sè*) La dentro in caffè i gà qualche trucco, e vogio scoverzer... Tutti do i xe troppo smaniosi.)

Bia. Ora ti servo. (*s'avvia al caffè*)

Spa. (*trattenendolo*) La scusa, ma vago drento prima mi. Servitor umilissimo de ste bele e care vissere mie. (*entra in caffè*)

Gas. Quell'uomo malefico vuol essere la mia rovina.

Bia. Certamente. Per dare minor indizio del nostro progetto, è meglio aspettare. Inoltre metterei pegno che trattandosi di danaro in ragazzi non parlano sicuramente a chicchessia. Tutto al più si potrebbe credere che alla sola loro balia quando vanno a dormire... Dunque attendiamoli a piè fermo, e se la borsa, come spero, è nelle loro saccoccie tornerà presto nelle nostre.

Gas. Cioè, nelle mie... Siamo già intesi che ti farò un regalo. (*dopo un momento*) E non potrebbero averla depositata nelle mani del caffettiere?...

Bia. Aspettate. (*corre a spiare sulla porta del caffè*)

Gas. Che cosa fai adesso? Bada bene che...

Bia. Il signor Spasimi è in istretto dialogo con il caffettiere, ed i ragazzi stanno mangiando ciambelle nello stanzino di mezzo.

Gas. Io spero bene.

Bia. Zitto. Esce Spasimi.

SCENA IX.

Spasimi e detti.

Spa. (*esce ridendo sgangheratamente, da sè*) Bela!... bela! nova de trinca! ah! ah! (*si avvia e vede i due*) Com'ela? Ancora qua le xe?...

Bia. Ci siamo certamente. E che cosa deve importare a voi? Chiediamo forse cosa siete andato a combinare col padrone del caffè? (*con malizia*)

Spa. Mi ghe lo digo subito.

Gas. (*a Biagio piano*) Bravo! Hai côlto un bel mezzo termine... ora sapremo ogni cosa.

Spa. Adesso che so pare gà fenio la lezion, ghe dirò che sono andà in caffè per veder se gaveva lettere e no ghe no trovà... (*ridendo*) Ma Bovo m'ha dito una certa cossa che m'ha messo in una gringola malignaza... (*da sè giubilando*)

(La gô mi, la gò mi). Balaremo insieme e sior Gasparo pagarà le spese dela festa.. Ah!

Bia. Ma non intendo...

Spa. Sior Gasparo me intenderà a so tempo... un' altra parola e me la sbigno. Quel povero diavolo che voleva negarse stamatina per disperazion, sior Piero Passerini, el m'ha fatto saver...

Gas. Ch'egli mi è debitore...

Spa. De quatrocento ducati ch'ela a furia de stocchi e de bricconade, li ha fatti diventar mile.

Bia. Signor Spasimi, giudizio, altrimenti..

Spa. La se quieta che sarà megio... (Gavarè da far con mi, mazzai!)

Gas. Il signor Pietro Passerini pagherà o lo faremo andare in prigione.

Spa. E mi scometto che la ghe va prima ela.

Gas. Io sono un galantuomo...

Spa. Sì, de queli che va a morir in piccardia... Se ghe disesse che mi... Ah, me la vogio goder assae. A rivederle. (Qua la xe, go la cambial, e per zonta... ah! ah!) (*parte ridendo e beffeggiandoli*)

Gas. Se n'è andato finalmente. Nulla disse della borsa... dunque i ragazzi non gli hanno confidato...

Bia. Non v'è tempo da perdere... Entriamo. (*per andare*) Ma escono dessi appunto. Tanto meglio. (*retrocedono*)

SCENA X.

Gigi, Momi e detti.

Gigi Andemo a dormir che xe ora.
Momi Mi casco dal sonno, e no ghe vedo a caminar.
Gigi E po la nostra Nena, poverazza, la starà in angustia per nu. (*s'incamminano*)
Momi (*a Gigi*) Oe, vedistu quele dò canagie de pare e fiòlo.
Gigi Cossa m'importa a mi! Gastu paura?
Momi Co i li mazza!
Gigi Vedaressimo do brutti morti.
Gas. (*a Biagio piano*) Non minacciare, non spaventarli.
Bia. (*c. s. a Gaspero*) Lasciate fare a me. (*forte*) Addio, ragazzi.
Gas. State bene, eh?
Gigi Servitor suo.
Momi Patroni.
Bia. (*a Gaspero*) La borsa è nostra.
Gas. Prometti, accarezza... con poche lire ma poche...
Gigi (*a Momi piano*) Le volpe se consegia. Vedo in aria qualcossa... i vien cole moiesine e me par impossibile che el vechio s'abia desmentegà la burla che gavemo fato).
Momi (Perchè el se l'ha meritada... Oh, andemo) (*s'incamminano*)
Bia. Fermatevi, buoni ragazzi. Devo pregarvi di un piacere.

Gigi La comandi.

Bia. È stata perduta una borsa...

Gigi (Oh Dio! Ghe semo.) (*intimorito*)

Bia. Indovinate? Siamo assicurati che l'avete indosso.

Gigi Xèla soa?

Bia. Potrebbe darsi.

Momi Qua no ghe bisogno de brodi longhi. Xela soa?

Gas. E se fosse nostra?

Gigi Ghe responderessimo che gavemo gnente afato.

Bia. (*circondandoli*) Ma vedete, caro Momi... carissimo Gigi... a voi piace di scherzare, perchè...

Gigi. E per cossa me vardela con tanto de occhiazzi?

Bia. Perchè la borsa è là in quella saccoccia.
(*indicando la tasca del petto, a Gigi*)

Gigi (*ridendo*) Oh che fiasco!

Momi Oh che damegiana!

Bia. (*toccando*) Ma qui certo vi è un grosso volume!

Gigi Vogio cavarghe sta curiosità. La xè la scatola da tabacco de sior santolo.

Momi El se l'ha desmentegada sul tavolin dove che magnevimo i papini, e po l'è scampà via come un lampo.

Gigi Adesso che la sà tuto, la preghemo de lassarne andar a dormir. (*s'avviano*)

Gas. (*a Biagio*) Trattienli. (*piano*)

Bia. Un'altra sola paroletta.

Momi Oh la xè longa sta curta!

Gigi La fenirò mi. (*piano a Momi, poi forte*) Comandela ella una presa de tabacco?
Gas. E perchè no? (*prende tabacco*)
Bia. Sì, sì, per compiacervi. (*c. s*)
Gigi Adesso ste freschi. Go dà la starnuela. (*da sè ridendo*)
Gas. Attendete un altro momento. (*starnuta*)
Bia. (*trattenendoli*) Fermatevi, quanta premura! (*sternuta*)
Gigi e Momi (*ridendo*) Evviva, evvivazza!
Gas. (*sternuta*) Ridete, galeotti!
Bia. (*c. s.*) Veri furfanti! (*seguono le risate e gli sternuti*)

SCENA XI.

Bovo dal caffè, Codega dalla strada.

Cod. Cossa xe sta roba?
Bovo Come la magnemio?
Cod. Tabacco de contrabando!
Bovo Quela xè stranuela bela e bona.
Gas. Ah canaglie! Oh Dio! (*sternuta sempre*)
Bia. Me la pagherete! (*c. s. a più riprese*)
Gigi e Momi Evviva, evviva! (*partono*)
Bovo e Cod. (*ridono. Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala con portà in mezzo e laterali.

SCENA PRIMA.

Gigi e Momi.

Gigi Mo perchè no vustu più zogar al volante?

Momi Perchè la me testa zira più de' tutti i volanti de Venezia.

Gigi Come sarave a dir?

Momi Sentime caro ti. Cossa semio vegnudi a far in casa de sior santolo cussì a bon'ora?

Gigi Oh bela! Semo vegnui a star alegri, e a dar una bela magnada.

Momi Za questo se sotintende... ma no capisso sti parlari in la rechia de uno e dell'altro che fa la zente de casa.

Gigi Sastu che ghe pensava anca mi?

Momi Chi ne varda e ride, chi fifa dala consolazion, e chi fa tanto de bocazza da sconder un forno de pan.

Gigi Sior sì, che xe vero. El santolo dà ordene che sia netada una camera, che sia preparà un letto; quelo ne strucola de carezze, st'altro ne chiama fortunai.

Momi Una bella fortuna che ne corre drio! Ti per salvar dala morte un povero desgrazià ti bevi mezzo mastelo de acqua salada e nissun

te dise grazie; mi trovo una borsa piena de oro, e semo tanto fortunai che gieri sera semo andai a casa cole man a picolon senza gnente in scarsela.

Gigi Pur tropo la xe cussi.

Momi Vusto che la canta in musica? No, no me comoda star senza un boro. Xe un gran ristoro bezzi e bon cuor.

Gigi Bravo, dasseno! Intanto ancuo disnemo a macca dal santolo.

Momi Mo credelo de aver sugà l'afar dela borsa con una strazza da disnar?

Gigi E no ti conti per gnente tuti i altri disnari che avemo scroccà?

Momi Queli no me li ricordo più.

Gigi Tasi slenguazzon.

Momi Ale curte, vogio bezzi. Cussi no ghe stago e vogio la mia borsa indrio. Faghelo saver a sior santolo cole molesine. Se ghe lo digo mi el me risponde un de no tanto fato, e allora me salta la mosca al naso e vago zo dai bazari.

Gigi Mo via quietete, perchè...

Momi Corro a chiapar un poco d'aria, perchè al solo pensarghe me vien suso le mie fumane, e sangue de donna checca!... A bon intenditor poche parole basta. (*parte*)

Gigi Per dir la verità nol gà torto, ma el santolo prima vorrà informarse de chi pol esser la borsa. Un regalo ne vien certo per legge de consienza! semo do poveri orfani, mezzi desperai e no podemo miga viver de salti de simia.

SCENA II.

Nane e detto.

Nane. Oh, estu qua, Gigi?
Gigi Se no, se orbo, son quà tuto In un toco.
Nane I me paroncini ve aspeta per ziogar a maria orbola.
Gigi Mi credeva che i me chiamasse per sgnocolar.
Nane O capiò tuto.
Gigi Diseme caro vu, se podaria saver cussì per un pocheto de' curiosità... chi se aspetta in sta casa, e percossa tutti dela famegia ne fa, contro el solito, tante carezze?
Nane Perchè se do boni putel, perchè... infatti gò ordene de no squaquarar e siestu benedeti tuti dò.
Gigi Adesso che ho savudo tuto, vado via contento. (*parte*)

SCENA III.

Brigida e detta.

Bri. Nane, bondi.
Nane Oh brava Brigida. El paron zè fora de casa, ma no pol far che el capita.. intanto seteve qua.
Bri. Grazie, grazie. Son più curiosa che stanca.
Nane Ancuo, el paron fa una specie de cucagna, el vol che staga alegra anca la Nena dei dò berechini. (*indicando Brigida*)

Bri. Mo verdè come xè andà in voga sta nomina.

Nane La zornada de gieri xe sta proprio un grolia per Gigi e Momi. Gigi ha fato una bellissima azion de lapidar.

Bri. Da lapidar? cossa discu, vissere mie?

Nane Si, da scrivere in piera, e in marmo.

Bri. Adesso ve capisso. Da resto, mi son qua per un'altra rason. Son vegnuda per sincerarme se xè vero che quel foresto, cavà fora dal canal da Gigi, sia veramente el pare dei do putei.

Nane Comuodo? chi vel'ha dito?

Bri. L'ho sentio a dir in gran secreto.

Nane Siora sì, me par che sta ciacola no sia impossibile. Ma se quelo xè so pare ghe xe poco da star alegri, perchè l'è tornà più pitocco de prima; basta dir che el volea negarse per disperazion.

Bri. Povero zerman! ma almanco...

SCENA IV.

Madama e detti.

Mad. Non vi rechi sorpresa, buone creature, se io sono così sollecita al gentile invito del padrone, ma volli prevenire il di lui arrivo, perchè mi è noto ch'egli viene accompagnato da chi vuol abbracciare il giovinetto, che gli ha salvata la vita. E voi siete di casa?

(*a Brigida*)

Nane La xè gnente altro che la Nena dei do berechini.

Mad. E vi chiamate?

Bri. Brigida Squeloto ai so comandi.

Mad. Nane?

Nane Comandi.

Mad. Vi prego di dire a Pasquetta, mia cameriera, che non si allontani.

Nane Selenza, si. (*parte*)

Mad. Sappiate, mia cara, che io desiderava conoscervi personalmente. Voi adunque eravate cugina della moglie di Pietro Passerini, mio nipote?...

Bri. Pur troppo!

Mad. Fra le molte congetture che vengono fatte sul conto di questo disgraziato, si dice ancora ch'egli possa essere...

Bri. El pare de Gigi e Momi.

Mad. E voi pure credete questa ciarla?

Bri. Magari che fusse vero!

Mad. Quantunque il mio stato consista in un limitato vitalizio, pure penserò io alla sussistenza di questi due ragazzi.

SCENA V.

Gigi e detti.

Gigi (*esce con precauzione e getta un grido*)

Mad. Oh cielo! (*spaventata*)

Bri. Ah galioto!

Gigi (*ridendo*) La scusa zentildona per carità, ma gaveva vogia de farghe una burletta! schiao el mio tesoro. (*a Brigida*) Subito che ho savuto

che la xè qua, son corso per basarghe la man, e ringraziarla dell'onor che anco la vol far ai sò do berechini. Za la sà che la gran zega che faremo deboto, el santolo la' gà ordenà per nu altri. Ah, zentildona benedetta, de sta sorta de santoli no se ne trova che a Venezia.

Mad. Hai ragione, mio caro, ma spero che in avvenire mi amerai al pari della balia, e del santolo.

Gigi La senta; ghe voremo ben, ben assae; ma come ala nostra Nena e a sior santolo!... mi ghe parlo schieto, prima de guadagnar sto terno bisognerà che la magna molte croste de formagio.

Mad. Che bella sincerità!

Bri. Ma no zelo de magnar costù?

Gigi A proposito de magnar, in cusina se fa cosazze. Che bona magnada che ti darà anca ti! (*a Brigida*) Altro che polenta, salata e vin piccolo! magnando e bevendo quasi sempre sti tre colori, zalo, verde e rosso, ti gà d'aver in corpo l'arco celeste.

Mad. Dimmi un poco, che cosa stavi facendo di bello?

Gigi De belo, gnente? Ho zogà fin adesso con i fioli de sior santolo. Poveri putei! zogo per contentarli. La capisse ben; son più grando de tuti, son squasi un ometto, e certe cosse no xè più per mi.

Mad. E dici benissimo. Bisogna lasciare lo schizzatojo, la starnutiglia...

Gigi Quelo po xè stà un acidente. La giera la

scatola de sior santolo che el s'avea desmentegà dal cafetier, e che me son messa in scarsela per portargliela a casa. Da una parte el gà tabacco de S. Giustina, e dall'altra el tien un poco de stranuela per tegnir svegiai i so vilani co i vien da campagna a portarghe i bezzi e le onoranze.

SCENA VI.

Spasimi, Bovo e detti.

Spa. Xela quà la me bona zentildona? Se avesse penetrà che la volea anticiparme sto favor...

Mad. Bando ai complimenti. Noi dobbiamo essere cordiali amici.

Gigi Brava, cossì va ben. Cuor belo e bon l'ha da esser, e no slinci e squinci.

Spa. Zentildona, la sapia... Ma vogio prima...

Mad. Che cosa pensate di fare?

Spa. La servo subito. Gigi?

Gigi La diga mo?

Spa. Ascolta. Torna a zogar co i me fioli, ma prima va in cusina a ordinar per tuti vu altri un bon pan in brodo.

Gigi La vaga là, sior santolo, che la xè molto bravo per preveder i nostri bisogni.

Spa. Zelo gnanca un caro bufon, sta anema d'oro!

Gigi Figurarse! se stà in pie tuto el zorno, se bala, se salta, se scorabia e a certe ore ne capita de quele fame una dopo l'altra che magnaressimo anca le siole dele scarpe, in squa-

quacciò. Donca vago a butarme in stomego una bela zaina de roba calda. Cari! siestu ben, ma ben benedeti tuti tre. *(li bacia ed abbraccia, poi parte)*

Bri. (a madama) La diga ela, come se fa a no volerghe ben!

Spa. A monte le ciaccole. Zentildona la vaga subito de là con Brigida. Vu abbrassarè vostro zerman, e ela conosserà so nevodo, Pietro Passerini, in quel povero desgrazià.

Bovo L'avemo messo subito in letto.

Bri. Cielo, te ringrazio!

Spa. Apena capità a Venezia per caso el s'ha incontrà in quel can de sior Gasparo soo creditor; ma adesso l' ha da far con mi. La borsa ch'el gà persa xe qua in sta scarsela, e prima che la torna nela soa, se toccaremo la man, e, ghe farò balar la marmottina.

Mad. Farete molto bene.

Spa. La prego intanto de trattar ben so nevodo, che xè pentio de cuor, e che tuto spera dala so generosità.

Mad. Brigida, andiamo subito da quest'infelice. Egli abbraccierà due cari figli, e in uno di essi il suo liberatore. Io farò del mio meglio per vederlo lieto e contento. *(parte con Brigida)*

Bovo Intanto che ste cinque creature se la intende fra de ele, la se prepara a ricever la visita dei do strozzai che vien a ricuperar la so borsa.

Spa. Dasseno?... no vorave che Nane li cazzasse via, bisogna avvertirlo. Nane, Nane. *(chiama)*

Nane (di dentro) Cossa comandela?

Spa. Vien qua, subito.

Nane (di dentro) Vegno. *(esce)* Son qua, cossa comandela? *(ha in mano uno spinello col quale si turano le botti)*

Spa. Cossa gastu in man?

Bovo Quelo xè un spinelo da bote.

Nane Oh Dio! *(accorgendosi)*

Spa. Dove gieristu.

Nane Giera drio a trare el vin per tola.

Spa. Donca quelo xè?...

Nane Dalla pressa me son desmentegà de stropar la bote.

Spa. Misericordia! El vin va tuto per la caneva. Corri subito birbante.

Nane No la vaga in colera, che gò messo sotto una squela.

Spa. Pezo!

Bovo Bravo per diana!

Spa. Vame via dai occhi, e stropa subito.

Nane Gnente paura. El vin xè vechio, donca el va fora a pian. *(correndo)* No ghe sarà sto malano. *(parte)*

Bovo Zelo gnanca stolido un giozo!

Spa. L'è galantomo, e bisogna serar un ochio.

SCENA VII.

Pasquetta e detta.

Pas. Ghe xè quà fora in orto pare e fiolo Riboboli. No la li fazza vegnir avanti, no la se fida de quei musi da do musi.

Spa. Anzi, che i vegna subito.

Pas. La varda quel che la fa. I xè capaci de tuto, e mi so quelo che digo.

Bovo Qua no ghè regazze da sedur, nè marmote da infenochiar, nè merlotti da pelar.

Spa. E po semo in dò; go el cao in man, me metarò i mustacchi e ghe parlarò fora dei denti.

Pas. Co la xè cussì corro subito, perchè no vorria che i se mettesse qualcossa in scarsella. I ga dò mutrie che no posso propriamente digerir. (*parte*)

Bovo La se recorda che a sta ora, sior Gasparo xè corso dall'avvocato per rinnovar...

Spa. Lassa far a mi... tasi che i vien.

SCENA VIII.

Gasparo, Biagio e detti.

Gas. Ho l'onore di salutarvi.

Spa. (*con sussiego*) La saludo anca mi.

Bia. Vi sono servo umilissimo.

Spa. (*c. s.*) Patron belo.

Gas. Già saprete che il presente disturbo...

Spa. Cossa mai disela? No son degno che... In che cossa posso servirle?

Bovo (De una dozzina de legnae a tuti do.)

Bia. (*piano a Gasparo*) Lasciate parlare a me. (*a Spasimi*) A voi che siete il re dei galantuomini, non facciamo nè promesse, nè complimenti, e siccome sappiamo di certa scienza che la borsa di cui siamo proprietarj è nelle vo-

stre mani, così compiacetevi di restituirnela, e vi leviamo l'incomodo.

Spa. Sior Gasparo riceverà la borsa dopo che l'avarà fata una rinunzia sul credito dei tremilla ducati, dei quali come che el dise, ghe xè debitor sior Piero Passerini..

Gas. Il vaglia esiste ancora.

Spa. Bon pro ghe fazza — curte le azze — la fazza sta rinunzia, se no bezzi e carte sarà deposità in certe man che ghe farà passar el ponte dei sospiri più presto che de pressa.

Gas. Ma questa è un'alternativa da mezzo ladro.

Spa. Anzi da ladro intiero, e gò imparà da ela.

Bia. (*a Gasparo*) È meglio accettare la proposizione.

Gas. Sei pazzo? E non sai che la vecchia è zia di Pietro?

Bia. E chi vi assicura ch'ella voglia pagare i debiti di suo nipote? Accettate e sarà meglio per voi; se quelle carte vanno sul tavolino del tribunale, il vostro misero avanzo di riputazione è in pericolo, o per lo meno dovrete fuggire da Venezia, e perdere molti frutti dei vostri mal augurati pasticci. (*a mezza voce*)

Gas. (*irritato*) E tu parli in tal guisa?

Spa. Insoma sale consegià?

Bovo Xè sperabile che no la vogia andar in cotego?

Bia. (*a Spasimi*) Il signor padre accetta e vuol conservare la vostra amicizia. (*a Gasparo*) Non m'interrompete. Questa volta dovete appagare le brame del figlio vostro, del vostro erede...

fate questo dono a quel povero disgraziato. (*accompagnandolo con qualche fatica al tavolino*) Ecco qua, carta, penna e calamajo. Scrivete... la vostra rinunzia.

Gas. (*opponendosi*) Ma tu...

Bia. Scrivete... farete in appresso quante osservazioni vi piacerà.

Gas. Se poi... (*irresoluto*)

Bia. Ma scrivete... (*gli dà la penna*) in nome del Cielo!

Gas. (*con grande sforzo*) Scrivo, ma a condizione che a te non do un soldo del denaro contenuto nella borsa. (*scrive*)

Bia. Farete quello che vi piace. A me preme di vedere una buona azione.

Spa. (*a Bovo*) Sastu che scomenzo a chiapar un poca de opinion de sto canapiolo!

Bia. (*prendendo la carta da Gasparo*) Ecco fatto. (*a Spasimi*) Leggete se lo scritto è di vostra soddisfazione.

Gas. (*da sè*) Mi sento i brividi di una febbre terzana.

Spa. Va benon. Ela m'ha dà la carta che desidero e mi ghe dago la borsa che la sospira.

Gas. Favorite... (*allungando la mano*)

Bia. Permettete. (*prendendo la borsa*) Non per diffidare, ma per le buone regole. (*a Spasimi guarda le monete e cava fuori le carte*)

Spa. Xè tropo giusto.

Gas. È più cauto di quello ch'io mi credeva. Che bravo figlio! (*da sè*)

Bia. Le carte per lei (*dando a Gasparo le carte*) I denari per me.

Gas. Come?

Bia. Con più comodo ne parleremo. Intanto corro a divertirmi un poco in terra ferma; ci vedremo pel s. Martino. Servo umilissimo di lor signori. (*parte in fretta*)

Spa. Bovo! (*danno in uno scroscio di risa*)

Gas. (*dandosi dei pugni nel capo*) Ah figlio d'un... Sono tutti d'accordo per farmi crepar dalla bile. (*parte infuriato*)

Spa. Questa po xe nova de zecca. (*ridono*)

SCENA IX.

Gigi, Momi e detti.

Gigi (*ridendo*) Evviva, evviva.

Momi (*ridendo*) Alegramente.

Gigi De cosa ridemio?

Momi Cossa vustu che sapia mi?

Spa. Come zela andada i me cari berecchini?

Gigi Pianti, sospiri!

Momi Basi, carezze!

Gigi Alegrie, consolazion!

Momi E xe torna tuti i ossi a so logo.

Gigi E anca nu altri saremo chiamai col dolce nome de fioi, e sia benedeta mille volte la providenza che m'ha accordà la grazia de salvar dalla morte l'autor de nostri zorni, el nostro povero pare.

Momi E a chi ne dirà quela bruta parolazza

ghe romparemo el muso, perchè oltre de aver el pare, semo anca deventai persone civili.

Gigi E penseremo nu altri a mantegner la famegia, perchè el nostro povero pare nol pol far certe fadighe.

Momi Oh bela! Le disgrazie la ga fato deventar una carogna.

Spa. E che mestier voleu far?

Gigi Avemo pensà che per guadagnar subito qualche soldo, mi do volte al zorno sulla riva degli schiavoni, conterò dele fiabe storiche.

Momi E mi andarò attorno col piatelo?

Bovo Adesso che si deventadi persone civili?

Momi Prima la bucolica, e po la civiltà.

SCENA X.

Madama, Brigida e detti.

Mad. Buoni ragazzi, ho sentite le vostre risoluzioni, ma io penserò alla sussistenza di tutti, e voi avrete un'educazione... Vostro padre sarà utile in qualche modo alla patria sua.

Gigi Cara st'amia, zela gnanca bona?

Momi Anca ti, sastu, sempre con nu cara la nostra Nena.

Bri. Siestu benedeto el me fantolin.

Momi Me par po de no esser tanto fantolin.

Bri. Sì, ti zè un ometo longo un deo.

SCENA ULTIMA

Nane e detti.

Nane Xè in tola i risi.

Momi Donca andemo a darne una bona sgnoccolada.

Nane El vin gera stantio', e ghe n'ho tratto de novo.

Spa. E m'astu ancora imbriagà la caneva?

Tutti (*ridono*)

Gigi Momi, chi più felici de nu altri che se vedemo circondai da tante creature che ne voI ben! Ah, se ghe fusse qua presenti i amici e protetori de sior santolo, li pregheressimo de compir l'opera del so bon cor, col dar un sorriso de benevolenza ai do berechini de Venezia.

FINE DELLA COMMEDIA.

IL RE ED IL PASTORE

COMMEDIA IN UN ATTO

PERSONAGGI

Ferdinando, re.
Don Ramiro, suo fratello.
Alvares, oste.
Ermosina, sua figlia.
Pedrino, pastore.
Don Ignador, dispensiere del re.
Don Bataccos, alcade del casale.
Un Uffiziale del re.
Soldati e guardie campestri che non parlano.

La Scena si rappresenta in un casale del Portogallo alla riva del Tago.

IL RE ED IL PASTORE

ATTO UNICO

Il teatro rappresenta il porticale dell' osteria di Alvares. Il prospetto è formato dalla riva del Tago, la cui sponda è chiusa da un cancello che traversa la scena. L' osteria è alla dritta degli attori. Al di fuori della porta v'è una, o più tavole apparecchiate, e delle panche per sedere. Alla sinistra, avvi un cancello che serve d'ingresso nel porticale suddetto.

SCENA PRIMA.

Don Ignador, ed Alvares escono dalla porta dell'osteria.

Alv. Tutto è convenuto fra noi, mio carissimo signor don Ignador; mia figlia sarà vostra sposa.

Ign. Ed io, caro Alvares, son pronto, sottoscrivendo il contratto di nozze, a contarvi due mila piastre, frutti della mia economia, onde porle con voi in commercio, ed ampliare questa meschina osteria di campagna, facendola diventare una locanda degna della capitale del Portogallo. Divenendo parenti, formeremo la nostra reciproca fortuna.

Alv. Questa casa è sulla strada maestra, a due leghe di distanza dalla capitale. La riva del Tago, offre un continuo transito di barche, ed il cammino postale di cavalli e di vetture. Io sono vedovo; non ho altri figli che la mia cara Ermosina, la quale si riputerà fortunata di divenire la moglie del dispensiere del re.
Ign. Spero che ella approverà le nostre disposizioni, e che non farà ostacoli alla mia età tanto maggiore della sua.
Alv. Non abbiate alcun timore. Io le ordinerò di amarvi. Ma sollecitate la vostra dichiarazione, poichè se il suo cuore le ordinasse di amare un altro, la mia autorità paterna potrebbe essere compromessa.
Ign. Oggi stesso, penso di farlo. Questo giorno l'ho tutto intiero in libertà, poichè il re non è alla capitale. Egli è incognito a caccia, non so in qual bosco vicino. Penso d'andare a provedermi di quanto occorre per fare una buona merenda.
Alv. Andata a provvedervi nella dispensa?...
Ign. Già s'intende.
Alv. Vi prego di non trascurare la cantina.
Ign. V'è del Madera secco, vecchio di trent'anni.
Alv. Che bella cosa!
Ign. Ne porterò un caratello.
Alv. Benedetto.
Ign. Porrò il tutto in una barchetta. Apparec-

chieremo la tavola qui all' aria fresca; ed a mezzo la nostra merenda, facendo un brindisi alla bella Ermosina, le paleserò l'amor mio.

Alv. Bravo: bevendo il vino di trent'anni, e mangiando degli eccellenti prosciutti, l'estro sarà più vivace.

Ign. Addio, mio suocero. *(parte)*

Alv. Addio, genero diletto. Questo è l'uomo adatto per essere marito di mia figlia. Io locandiere, egli custode di vini, e delle vivande. Si può dare unione più bella?

SCENA II.

Ermosina e detto.

Erm. Buon dì, padre mio.

Alv. Buon dì, Ermosina. Perchè così malinconica, eh?

Erm. Sono stata inquieta tutta la scorsa notte.

Alv. Perchè?

Erm. Il racconto che jeri sera ci replicò il povero Pedrino m'ha tutta contristata.

Alv. Perchè contristarsi per quel pazzarello? Non comprendi che le sue sono chimere che gli hanno dato la volta al cervello? la sua è una fissazione. S'è posto in testa d'aver salvato la vita al re, e va sempre replicando ciò come un pazzo.

Erm. Ma frattanto va sempre in traccia del no-

stro buon sovrano per farsi a lui riconoscere, ed ottenere la destinata ricompensa.

Alv. Ti replico che è pazzo.

Erm. Ed io vi assicuro che è savio più di... me. Io ne ho delle prove della sua saviezza.

Alv. Quali prove?

Erm. Egli mi dice delle cose che lo dimostrano un giovine semplice, ma onesto e sincero.

Alv. (Non vorrei che questo stolido pastorello avesse da disturbare i miei progetti. Bisogna convincerla che egli è veramente un mentecatto. Penserò io un qualche stratagemma. Politica ci vuole a questo mondo.)

Erm. (Povero Pedrino! quanto sarei contenta se ti vedessi felice!)

Alv. Io vado sulla strada maestra a vedere se giunge qualche carrozza da viaggio, onde preparare per ricevere i forestieri. Se giungono dei pedoni, guarda bene di non riceverli. (*parte*)

Erm. Questo Pedrino m'è sempre fitto nella mente e nel core. Ciò che vuol dire? che vuol dire? è cosa chiara: vuol dire che io gli voglio bene. Ma egli è tanto poverello!... Non sa far altro che guardare le nostre pecore, e mio padre non vorrà maritarmi ad un pastore. Ah! se egli lo volesse, quanto volontieri diverrei pastorella (*si sentono degli scrosci di risa, e delle voci che danno la baja a Pedrino*) Che risa, e che voci son queste? (*guarda fuori*

del cancello) Eccoli là: sempre deridono, e danno la baja al povero Pedrino. Bravo, fa bene a pigliarli a sassate... Ah! gli vanno addosso con i bastoni... Chi è quel forestiere che lo difende?... è un cacciatore... Benedetto forestiere!

SCENA III.

Pedrino, don Ramiro in abito da caccia, e detta

Ped. (*di dentro piangendo*) Bricconi!... Malandrini!... Villanacci!...

Erm. Vieni, vieni qua, povero Pedrino. Qui non ardiranno insultarti. Favorite o signore, favorite voi pure. (*entrano*)

Ram. Tutti contro questo povero giovine.

Ped. (*c. s.*) Sempre mi corbellano.

Erm. Sempre lo tormentano.

Ped. Il padrone è stato il primo a motteggiare. Ma se non era questo signore, a forza di sassate, e di zolle di terra, li avrei ammazzati tutti.

Ram. Questo sarebbe stato troppo. Credo però che ti avrebbero invece bastonato.

Ped. Avevo buone gambe per fuggire.

Ram. Colui però t'aveva arrivato.

Ped. Chi? Blasio! Non signore. Egli non mi ha

raggiunto mai; era il suo bastone che mi raggiungeva sempre qui su questa spalla.

Ram. (È curioso questo semplicciotto.)

Erm. T'ha fatto male?

Ped. Non m'ha fatto bene veramente; ma se lo trovo...

Erm. Abbi pazienza.

Ped. Jeri sera mi volevano bagnare nell'acqua del fiume, dicendo che quel bagno m'avrebbe fatto guarire dalla pazzia.

Ram. Che sia scemo di cervello! (*piano ad Ermosina*)

Erm. Oh no, signore, anzi è pieno di senno, e di buon cuore.

Ped. Ed ella... Oh che buona creatura! Credetelo signore, ella è la figlia di... suo padre è il mio padrone. Io guardo le sue pecorelle. Per ora non ho altro impiego, ma presto ne avrò uno alla corte.

Ram. Ho capito. (*ironicamente*)

Erm. Che avete capito? Se sapeste la di lui avventura... vi farebbe un tale piacere che ne piangereste.

Ram. Che bel piacere?

Erm. Bisogna avere un cuor di ferro.

Ram. Il vostro è molto commosso bella fanciulla.

Ped. Perchè ella mi vuol bene.

Ram. L'ho già capito. Si può udire quest'avventura cotanto commovente?

Erm. Raccontagliela Pedrino.

Ped. Subito. Ascoltatemi. Bisogna che sappiate che io stava a guardare un armento alle falde dei monte Geres. Un giorno vedo nel vallone un numero di cacciatori vestiti magnificamente. Corro a vedere que' bellissimi cavalieri, e quei cavalli, interrogo tutti quanti, e mi si dice che era il re. Per vederlo da vicino, mi caccio nella cavità di una quercia, e dall'aperture della medesima lo vedevo in poca distanza. Gli altri cacciatori erano tutti ai loro posti. Si grida di lontano: « Al cinghiale, al cinghiale. » S'odono i colpi, comparisce la fiera non per anco ferita da alcuno, ed investe il cavallo del re, il quale vibra invano i colpi della sua lancia. Il cavallo s'impenna, salta, nitrisce. Il sovrano è in grande pericolo. Io, dall'apertura dell'albero, scarico il mio fucile sulla bestia accanita, e la ferisco. Non perciò quel cignale s'avvilisce: scendo rapidamente, l'assalgo col calcio dello schioppo. Nella lotta resto ferito in una gamba, ma giungo ad ucciderlo del tutto. Il buon re corre ad assistermi, a stringermi al seno come suo liberatore: intanto, tutti i cortigiani corrono, però passato il pericolo, e tutti pretendono averlo salvato; ma io solo, io solo fui quello che ebbe la gloria di salvare la vita dell'ottimo nostro re.

Ram. Che ne successe da poi?

Ped. Il re mi fece trasportare presso un suo chirurgo acciò medicasse la mia ferita dando ordine che mi fossero date generose ricompense.

Ram. Dopo guarito vi sarà stata data grossa somma di denaro per assicurarvi una felice ricompensa.

Ped. La guarigione si fece presto, la ricompensa non è venuta mai. Sapete dove mi portarono per farmi guarire? All'ospedale dei pazzi. Il coraggioso cacciatore che fu incombenzato dal re, per mangiarsi la ricompensa destinata, mi fece passare per pazzo; e questo grazioso titolo m'è restato tuttavia, per cui sono strapazzato da questa canaglia come avete veduto.

Ram. Che sento! quale indegnità!

Erm. Non è vero che fa piangere?

Ram. (Non si privi il re del piacere di beneficare questo infelice, e di punire lo scellerato.)

Erm. Che pensate, o signore?

Ram. Penso che il re gli renderà giustizia. Non conviene perdere la speranza...

Ped. Chi vive di speranza...

Ram. Vado in traccia d'un mio compagno di caccia. Egli è una persona che potrebbe... Sperate, presto ci rivedremo. *(parte)*

Erm. Ritornate presto. Allegri, Pedrino. Abbiamo trovato un protettore.

Ped. Se il protettore è come il chirurgo sto fresco.

Ah! se potessi avere un impiego di cacciatore maggiore alla corte!... allora potrei...

Erm. Che fare?

Ped. Sposarti.

SCENA IV.

Alvares e detti.

Alv. (*resta indietro*) Sempre assieme. Udiamo ciò che dicono. (*s'avvicina con precauzione*)

Erm. (*con la coda dell'occhio vede Alvares*) Pedrino non replicare ciò che m'hai detto; c'è mio padre che ascolta.

Alv. Che è mai ciò che non devo udire?

Ped. Una cosa da nulla. Le ho detto che quando il re mi farà cacciatore maggiore...

Alv. Puf! pazzo, va a guardare le mie pecore. Pensa che t'ho rifugiato qui per carità.

Ped. Sempre mi dite pazzo.

Alv. Non lo sei forse? (*alla figlia*) Chi è venuto durante la mia assenza?

Erm. È venuto un cacciatore; a momenti tornerà col suo compagno.

Alv. Vorranno far colazione probabilmente. Va a dire al garzone che tenga caldo l'arrosto fatto l'altro ieri.

Erm. Vado subito. Addio Pedrino. (*parte*)

Alv. Mi sembra che tu parli troppo frequente con mia figlia.

Ped. È una bella, e buona ragazza. Non vi somiglia molto.

Alv. (*ironicamente*) Ti piacerebbe eh?

Ped. Assai, assai. Ah se il re mi facesse ricco!

Alv. Ecco la sua testa che galoppa.

Ped. Quel signore mi ha detto di sperare. Egli ritornerà col suo compagno... Se avesse detto il vero...

Alv. Ti ha detto di sperare?

Ped. Sì.

Alv. Ebbene, spera. Intanto va a far ricntrare le pecore nella stalla.

Ped. Vado subito. (Cara la mia Ermosina!) (*parte*)

Alv. Bisogna sradicare la mal' erba appena che nasce. Non vorrei che il mio genero futuro trovasse la moglie già occupata con un altro. Con quella sorta d'uomini non si scherza: si tratta d'un dispensiere del re. Persone che possono dar da mangiare a mezzo mondo sono capaci di levarsi una soddisfazione. Licenzierò il matto pastorello, e così sarà finito l'amorello... Licenziarlo! povero diavolo! e perchè? Non potrei usare un altro stratagemma per convincere la ragazza della di lui pazzia? Egli m'ha detto che quel cacciatore che lo ha persuaso a sperare, ritornerà col suo compagno... questa gente ama di scherzare, e se io gli propongo lo scherzo mi seconderanno... Questa è una bella

pensata; voglio porla in esecuzione. (*si pone a sedere riflettendo, e non vede i due che sono entrati*)

SCENA V.

Don Ramiro, il Re, e detto.

Ram. Sì, maestà, è qui in quest'osteria, ove riposammo anche l'anno passato.
Re Mi sovviene che l'oste mi fece promettere di ritornare a bere una bottiglia, e fare un brindisi al re. (*sorridendo*)
Ram. (Vostra maestà si ricorda dei nostri nomi?)
Re Sì, Perez e Mendoza mercanti di Malaga.)
Ram. Buon giorno, signor oste.
Re Buon giorno amico.
Alv. Restino serviti; ma se non isbaglio... sì per bacco! siete voi.
Ram. Ci riconoscete?
Alv. I due mercanti di Malaga... Mendoza e Perez!
Ram. Sì, siamo dessi.
Alv. (*al Re*) Amicone del cuore, sedete. (*avanza una panca e li fà sedere*)
Ram. Sono già poco, stato qui.
Alv. Voi siete quegli... e mia figlia non v'ha riconosciuto. Che stolida!
Ram. Ella non ci vide che pochi momenti...
Alv. E siete venuti alla caccia?

Re Siccome abbiamo il nostro magazzino alla capitale, siamo venuti cacciando fin qua a diporto.

Alv. Ho molto piacere.

Re Vedete che abbiamo mantenuto la parola, e siamo ritornati.

Alv. Mi ricordo che l'anno passato veniste qua nell'epoca in cui si fece l'incoronazione del nostro ottimo re, e che bevemmo alla sua salute.

Ram. È vero.

Alv. Torneremo a fare lo stesso. Io amo molto il nostro buon Ferdinando. Non l'ho mai veduto di persona, ma il suo nome è scritto qui nel mio cuore, come è scritto nel cuore di tutti i buoni cittadini. Voi pure credo che lo amerete, e lo stimerete.

Ram. Che vi pare? Egli unisce tutte le virtù; benefico, generoso, magnanimo...

Alv. Mi dicono però che ama di divertirsi, con varii travestimenti.

Ram. Ma però colla mira di scoprire da sè stesso i bisogni de'sudditi, per accorrere in loro soccorso.

Alv. Che brava persona! (*al Re*) Ma voi non parlate?

Re Approvo quanto dice l'amico.

Alv. Dicono in oltre che non odia il sesso gentile...

Re (*ridendo*) Siete curioso.

Ram. Forse non hanno torto.

Re Non bisogna poi credere alle voci popolari.

Ram. Dicono pure che si fida troppo del suo favorito.

Re Forse non hanno torto.

Ram. Non bisogna credere alle voci popolari.

Alv. Si parla molto di questo favorito Don Ramiro, e si dice che si fa temere per l'influenza che ha sul cuore del re.

Re Egli dovrebbe procurare di farsi amare, non già temere dal popolo. (*Ramiro fa un atto umile dinanzi al Re; questi gli stringe la mano e si rivolge ad Alvares*)

Alv. Dicono che anche il re è amante della caccia... Oh! a proposito di caccia. Voglio farvi ridere; anzi giungete opportuni a' miei disegni. Sappiate che è qui un mio garzone... un pecorajo che è impazzito per una cosa singolare. S'è fisso in mente d'aver salvata la vita al re, mentre era alla caccia.

Re Dov'è questo giovine?

Alv. Lo vedrete a momenti. Voi potete rendermi un servigio essenziale.

Ram. Di che si tratta?

Alv. Si tratta di far conoscere evidentemente a mia figlia la pazzia di questo giovine, poichè mi sono accorto che n'è un poco innamorata.

Re Ebbene?

Alv. Pedrino vedendovi, non vi riconoscerà certamente pel re, poichè nol siete, onde mia figlia resterà convinta della di lui pazzia. Secondatemi; vi prego. Mendoza deve fingersi il re, Perez un ministro qualunque, giacchè mia figlia non l'ha riconosciuto.

Re Perez potrebbe fingersi quel certo don Ramiro...

Alv. Sì: appunto quello; ma non le fate paura come egli fa al popolo.

Re No certo. Non dovete rendervi odioso. Procurate di contenervi.

Ram. Non potrò fare a meno d'andare fastoso della bontà del mio re.

Alv. Eccola. Cominciamo la scena. (*mostrando agitazione*) Figlia, presto... corri...

SCENA VI.

Ermosina e detti.

Erm. Che avete, padre mio?

Alv. Inginocchiati.

Erm. Perchè?

Alv. Non vedi chi hai dinanzi?

Erm. Vedo quel forestiere che difese Pedrino da...

Alv. Sei dinanzi al tuo re. (*con grande entusiasmo*)

Erm. Al re!

Alv. Il sostegno, la speranza degl' infelici, il dispensatore delle grazie, l' idolo del popolo.

Erm. Ah... signo...

Alv. Non guardare che non vi sieno guardie, cortigiani, e che sia vestito come un pitocco. Eccolo là. Quegli è il suo amico don Ramiro. Non aver paura. D' ora in avanti non sarà più terribile. Sarà buono come il suo e nostro re.

Re Buona fanciulla, tranquillizzatevi. Poichè vostro padre m'ha riconosciuto, voglio essere il suo, e vostro amico.

Alv (basso al re) Troppo famigliare. Non sapete fare da re. State un poco più dritto, e mostrate più contegno.

Erm. Ah sire, la vostra presenza può rendere la calma, e formare la felicità d' un misero giovine.

Alv. (*c. s.*) Eccoci al proposito.

Re Chi è questi?

Erm. Un semplice custode d' armenti. Egli ha salvato i preziosi giorni di vostra maestà, mentre fu alla caccia.

Alv. Non ti credeva capace di tanto coraggio davanti ad un regnante. Vedo in te la disposizione di divenire cortigiana.

Erm. Eccolo, eccolo il buon Pedrino.

Alv. Io lo presenterò a sua maestà. Vedremo se lo riconosce. Ora sarai convinta della sua pazzia.

Erm. Sicuro che lo riconoscerà.

Alv. (Questo è impossibile. Ho vinto. Gran testa è la mia.) Vieni Pedrino: Vedi. Ecco il re, presentati.

SCENA VII.

Pedrino e detti.

Ped. Il mio buon re!

Alv. Incognito. Lo riconosci?

Ped. Ah sì. Egli è lui... il nostro... buon re. Ah maestà! (*gettandosi boccone per terra*)

Alv. È pazzo! (*cantando, e giubilando*) È pazzo!

Erm. (*ad Alvares*) Vedete se l'ha riconosciuto?

Alv. (*c. s.*) È pazzo, è pazzo.

Ped. Ah! sire, giustificatemi.

Alv. Che giustificarti, pazzarello, se egli è...

Ram. (*con autorità*) Tacete.

Alv. Come si veste del carattere? Ma ora la scena è finita. Sappi che...

Re (*c. s.*) (*con dignità*) Alzati, giovine infelice, il cui coraggio ha salvati i miei giorni. Vieni al mio seno.

Alv. (*entrando nel mezzo*) Ma se ormai non è più necessario che facciate da re. È cosa chiara che costui è pazzo.

Erm. Come! Ancora proseguite?...

Ram. (*ad Alvares*) Silenzio.

Re È dunque vero che fosti defraudato delle ricompense che ti destinai?

Alv. (Vuol proseguire la scena. Lasciamolo fare.)

Ped. E di più mi fecero passare per pazzo.

Re L'empio che m'ingannò sarà presto nei lacci. Tu godrai i miei benefizj

Alv. (Vuoi star fresco.)

Re Don Ramiro, da scrivere. (*Ramiro cava di tasca un portafogli e l'occorrente, e lo dispone sul tavolino*)

Ram. Maestà, è tutto pronto.

Alv. (Eppure diverte anche me questa scena.) (*ride*)

Erm. Ah Pedrino, che bella cosa!

Ped. Mia cara Ermosina! (*guardando Alvares che ride*) Perchè ride tanto tuo padre?

Erm. Si compiace anch'egli della tua fortuna.

Ram. (Questa è una piacevolissima scena.)

Re (*terminando di scrivere*) Va tosto alla capitale, e reca questo foglio al reale maggiordomo.

Alv. (Ho capito tutto, vuol fargli fare una camminata.) (*ride c. s.*)

Re. Ti saranno prodigati i doni che meriti.

Ped. Ah, maestà...

Alv. (*piano al Re*) Povero diavolo! avessero da bastonarlo!

Re (Non temete, troverà un medico che lo guarirà dalla sua follia.) (*c. s.*)

Alv. (Mi piace di ridere, ma non voglio il suo male.)

Re Parti all'istante. (*a Pedrino*)

Ped. Vado... sì, signore... Lasciate che vi baci la mano... Ah! Ermosina, che bella cosa!... (*ad Alvares*) Lo vedete se sono pazzo? Farò volando questo poco di strada, e tornerò dalla mia cara Ermosina, in muta a sei cavalli. (*parte*)

Alv. Ora che è partito...

Re Silenzio.

Ram. Tacete.

Alv. Vogliamo continuare? Continuiamo.

Re Per quanto ho veduto, voi amate quel giovane. (*ad Ermosina*)

Erm. Ah sì, l'amo.

Re Ebbene, sarete sua sposa. Io così voglio.

Alv. Voglio un corno. Questo non lo voglio io.

Erm. Padre, che dite? Il re...

Alv. Che re! egli non è tale. È stata una finzione per convincerti.

Erm. È un'impostura... Oh cielo!

Alv. (*abbracciando il re con molta confidenza*) È l'amicone mio Mendoza, mercante di Malaga.

Erm. Come, un simile inganno...

Alv. Don Ignador arriva per barca.

Re Don Ignador!

Alv. Sì, il dispensiere del re. Eccolo là che sta

per approdare con quella barchetta. La quale sarà probabilmente carica di buone vivande per fare una merenda. Ce la goderemo. Resterete con noi. (*va alla riva*)

Ram. (Ignador! Vostra maestà è scoperto.)

Re (Godiamo quest'altra scena.)

Erm. (Povero Pedrino! l'hanno ingannato.)

SCENA VIII.

Comparisce una barca d'onde smonta Don Ignador. Un Facchino ne cava dei canestri e varie bottiglie di vino.

Alv. (*nel fondo del teatro*) Ben venuto don Ignador. (*il Re e don Ramiro sono sul davanti della scena*)

Erm. (Si corra dall'alcade mio zio ad accusare quell'impostore che ha ingannato il mio Pedrino.) (*parte*)

Alv. Vi presento il mio futuro genero. Un personaggio d'importanza. Dispensiere di corte... Ma dov'è mia figlia? È fuggita. La bricconcella è restata confusa; ma non m'importa: se ne persuaderà. (*Ignador sta attento a discaricare la roba*)

Re Per quanto vedo ha portato delle provvisioni.

Alv. Zitto. Sono vivande delicate. Vini preziosi della dispensa reale. Beveremo alla salute del re.

Re Col vino della di lui cantina.

Alv. Ah? Non sarà delizioso il brindisi?

Ram. Delizioso e burlesco.

Ign. Disponete il tutto su quella tavola; ma badate di non guastar quel superbo pasticcio, quei fagiani disossati e quello sturione di 12 libbre. Non mischiate il Madera secco colle bottiglie di Toccai.

Alv. Sentite che provvisione? Ce la godremo.

Ign. Suocero mio, sollecitiamo la merenda. È ben vero che il re non è a palazzo, ma devo trovarmi... (*in questo punto si trova faccia a faccia col re*)

Re (*piano ad Ignador*) (Silenzio!)

Ram. (*c. s.*) (Se parli sei perduto!)

Ign. (Mamma mia l'ho fatta grossa!)

Alv. Che avete, don Ignador?

Ign. Ho... un... Mi gira la testa.

Alv. Forse per cagione della barca; ma passerà. Preparate la tavola. (*ai garzoni che eseguiscono*) Godremo le vivande che avete portate con questi amici. Quegli è Mendoza, e questi Perez, mercanti di Malaga.

Ign. (Non posso riavermi dalla mia sorpresa.)

Re Siamo umilissimi servitori del signor Ignador.

Ign. Anzi... io... lei... cioè... Servitore umilissimo...

Alv. Senza cerimonie. Questi sono amici alla buona. Ho già detto loro che fra poco sarete mio genero.

Re Sì, sappiamo tutto.

Ram. Sappiamo tutto.

Ign. (Ora sto fresco.)

Ram. Questa è tutta roba della dispensa reale. Ce la goderemo.

Ign. (E come!)

Re Sarà una piacevolissima refezione.

Alv. Questi sono latrocinj innocenti. Il re non se ne duole; ne son certo.

Ign. V'assicuro... che mi prendo di rado queste libertà. Io sono però... pentito...

Alv. Amico Ignador, tu balbetti. Avresti vuotato qualche bottiglia stando in barca?

Re Sono certo che il re nulla saprà di tutto ciò.

Ign. Ciò mi consolerà moltissimo. (*tranquillizzandosi*) Purchè non lo sappia nemmeno il marchese don Ramiro.

Re Lo ignorerà anch'egli, state tranquillo.

Ign.(*rianimato*) Dunque mangiamo allegramente.

Alv. Manco male. T'è passato il giramento di capo?

Ign. M'è passato.

Alv. Andiamo a tavola. Ecco appunto Ermosina.

SCENA IX.

Ermosina e detti.

Erm. (L'alcade è avvertito. Verrà a castigare l'impostore..)

Alv. Siedi, mia figlia. Qui presso don Ignadór.

Ign. (*con temenza*) Io...

Re. Sedete. Non facciamo complimenti.

Alv. Dall' altra parte Mendoza e Perez. Io qui. (*siedono*) Io farò lo scalco. A voi Mendoza, a voi Perez. Ignador, non mangiate?

Re Il signor Ignador è timido. Sembra un reo dinanzi al suo giudice.

Ign. Io sono...

Alv. Vicino alla tua sposa. Mia figlia dev'esser tale.

Erm. Io!

Alv. Chi non si glorierebbe di essere moglie del dispensiere del re... Beviamo alla sua salute.

Ram. È giusto. Che ne dite, signor Ignador?

Ign. Certamente, beviamo alla salute del re. Il mio zelo, il mio rispetto per lui...

Ram. E la fedeltà nel custodire la dispensa...

Re Egli ci fa un dono prezioso nel somministrarci questo vino. Io non ne ho bevuto mai di così buono. (*piano a don Ramiro*) (Convien dire che alla mia tavola mandi il più cattivo.)

Alv. (*che avrà riempiti i bicchieri*) A noi. Evviva Ferdinando, il nostro buon re!

Tutti Viva!

Alv. Tutta la famiglia reale!

Tutti Viva!

Alv. Buon vino, e buon re. Il primo non resti nel mio bicchiere, il secondo resti sempre nel nostro cuore.

Re Bravo amico!

SCENA X.

Don Betanos, guardie campestri, e detti.

Bet. Alto là. Nessuno si muova. Nessuno esca di qui senza il nostro permesso.

Erm. (Ecco l'alcade... Or la vedremo.)

Re (Chi è costui?) *(a don Ramiro)*

Ram. (È don Betanos, l'alcade del villaggio.)

Ign. (Meschino me!)

Alv. Signor alcade, ciò che vuol dire?

Bet. Silete. Non mi disturbate con delle interrogazioni alle quali non sappiamo rispondere. Qui v'è bisogno di testa grossa, e la mia non è piccola, se vogliamo considerare tutte le sue adiacenze. Eppure non basta. Ho saputo che qui accade uno scandalo grandissimo.

Alv. Uno scandalo! quale?

Bet. Qui si ardisce di farsi giuoco del nome di sua maestà. Vengo a far giustizia *ipso facto.* Ho portato espressamente i miei aiutanti per eseguirla.

Alv. Ma ascoltate...

Bet. Non ascolto nulla. Parlate. Voglio sapere ogni cosa.

Alv. Sappiate che questo signore è un mercante...

Bet. Ah! voi siete? *(al re)* Ho capito.

Alv. Ascoltatelo.

Bet. Prima il castigo poi l' ascolterò.

Ram. Ma udite.

Bet. Non odo! Nella mia carica non s' ascolta nessuno. Io non conosco che due cose. Arresto e castigo, castigo ed arresto.

Re (Che buon magistrato!)

Bet. Voi dunque siete il temerario che ha ardito farsi chiamare maestà?

Re Son io.

Bet. Ardite confermarlo? Ah dabbenaggine!

Re Non è egli meglio prendere il nome del re per uno scherzo, che abusarne per commettere delle ingiustizie?

Bet. Io non intendo ciò che dite, castigo ed arresto.

Re (*ride*)

Bet. Ridete? la mia carica vi fa ridere.

Ram. Non è la carica, siete voi il ridicolo.

Bet. Questo è spingere tropp'oltre l'ardire. A voi, miei seguaci, addosso.

(*le guardie si muovono*)

Ram. Che ardire! (*si odono voci dal fiume*)

Voci Viva il re!

Bet. Quali grida? (*guarda verso il fiume*) Una barca piena di gente.

Erm. Che sarà!

SCENA ULTIMA.

Pedrino, un uffiziale, Soldati e detti.

Ped. (*smontando*) Viva il nostro buon sovrano!

Bet. Eccolo. Questi sarà il vero re. Inginocchiamoci.

Ped. Fermatevi. Eccolo, eccolo. È questo.

Uff. Mio re!

Tutti Egli il re! (*tutti in tablò*)

Bet. Misericordia!

Ped. Maestà, sono stato ricolmo di favori e di benefizi. La mia vita è vostra. Voglio fare il soldato, voglio sempre difendere i vostri preziosi giorni. Accordatemi l'onore di vestire la vostra divisa.

Re Sarai pago.

Alv. Voi... Siete re davvero... Ah signore... perdono se...

Re Nulla, buon uomo. M'avete divertito e vi son grato.

Ign. Mio ottimo monarca, io sono colpevole, merito il vostro castigo...

Re La vostra mala fede lo meriterebbe onde servisse di esempio a tanti che ne abusano negli impieghi ad essi affidati; ma vi ho detto che il re ignora la vostra colpa. Ravvedetevi, e vi perdono.

Alv. Amico Ignador credo che non penserai più ad ammogliarti.

Re Questo sia il suo castigo. La perdita della mano della bella Ermosina. Spero che vorrete accordarla al mio giovine soldato.

Alv. Con tutto il cuore.

Ped. Ah! Ermosina. Sono ricco, posseggo molti denari, e soprattutto la divisa del mio re.

Bet. Permetta la maestà vostra che a nome di questo comune... Non mi bada nemmeno!

Re Andiamo, don Ramiro, ci siamo divertiti abbastanza. Si vada ad occuparci, per quanto ne fia possibile, della felicità de' sudditi miei.

Tutti Viva Ferdinando, viva il re!

FINE DELLA COMMEDIA.

